

Le sculture di Augusto Perez in mostra a Castel dell'Ovo

## L'eccentrico della forma

Si candida certamente ad essere uno dei maggiori eventi attraverso i quali la città del Vesuvio ha salutato il nuovo millennio. Si tratta della retrospettiva dedicata ad Augusto Perez "Il mito della scultura", che il comune di Napoli e la Fondazione Morra hanno allestito nei suggestivi spazi di Castel dell'Ovo, a poche settimane di distanza dalla prematura morte dell'artista. Sessantuno opere, provenienti da collezioni nazionali e straniere, che, dallo scorso 15 dicembre e sino a oggi, raccontano del percorso umano ed artistico di uno dei maggiori scultori figurativi del Novecento italiano.

Personaggio schivo ed introverso, ma dal grande carisma e fascino intellettuale, Perez, è riuscito a coniugare all'interno di un originale e irripetibile contesto di "sintesi nervosa" l'arte della Grecia ellenistica e arcaica con l'arte del Rinascimento e del Barocco. E questo, con il tardo Ottocento, il Liberty e il Simbolismo, la pittura metafisica e la plastica futu-



rista, segnala con puntualità critica Peter Weiermair, nella sua introduzione al ricco e curato catalogo della mostra (Augusto Perez - Il mito della scultura, a cura di Vitaliano Corbi e Giuseppe Morra, Edizioni Morra, pagine 208).

Un artista, dunque, difficile da "etichettare": a volte intriso di simbolismo altre, invece, di surrealismo, dove chiari appaiono anche i condizionamenti di artisti come Leonardo Bistolfi (il pathos delle sculture funebri), Gemitto e del tardo Rosso. "Ma anche eccentrici come Al-

berto Giacometti o Francis Bacon", puntualizza Weiermair. "A Picasso lo lega l'inserimento di oggetti reali nella scultura, a Giacometti il momento del dubbio e la tematizzazione dello spazio che circonda la figura".

"Perez - riprende Weiermair - è l'espressione dell'eccentrica forma mista, dove l'elemento visionario e allucinatorio si sottrae alla caratterizzazione univoca". Naturale quindi che l'unica chiave di lettura possibile sia quella che privilegia "l'ambiguità e la molteplicità dei significati". "Nella sua opera - suggerisce ancora Weiermair - emergono continuamente le classiche figure miste della mitologia antica, l'ermafrodito nella sua indecisione tra uomo e donna, la cariatide nella sua ambivalenza tra colonna e persona, presenza antropomorfa e architettonica, la sirena tra il mondo dell'uomo e dell'acqua, il centauro tra animale e uomo". Simboli fusi nel piombo che diventa sogno e, al tempo stesso, anche materia.

Un sogno fantastico, intriso di simbolismo ma anche di tragico fatalismo, quello che accompagnerà Perez per tutta la vita. E che lui stesso, un giorno, tentò di sintetizzare così: "Se io volessi mettermi su una cattedra e rivolgermi così a dei giovani, quasi quasi direi: l'arte di questo secolo, è stata grande o è stata piccola, è stata comunque una tragicommedia. "Europa", diventa, allora, "Addio Europa", con un pensiero a quel momento della Secessione che era il finale di una partita iniziata molti secoli prima...".

Nico Pirozzi

